

La geologia è ordine e disordine, stratigrafia: Carlo Guaita ha una radice scientifica a guida della ricerca artistica. E' una fonte che proietta verso l'atto del ripetere differente: non importa la natura della materia, conta l'agire nella sua purezza, nel suo valore di integralità. Ciò che all'inizio era ricerca grammaticale – Leve, Punto d'appoggio, Applicazione sono titoli di opere del 1987 – diventa manipolazione rituale secondo regole fissate in precedenza: intingere, sospendere, piegare, lasciare che l'opera si faccia da sé. Lo spirito scultoreo di Guaita consiste essenzialmente nel suo continuo lavoro a sottrarre – esattamente come per la scultura di Michelangelo. E poiché per questa via è inevitabile incontrare la natura dello spazio, ecco che Guaita per un lato si avvicina all'architettura; dall'altro al regno delle scienze naturali dell'Illuminismo – ed ecco la sua produzione di libri, gli Opuscula geographica. Nello spazio sempre identico a se stesso ogni cosa incessantemente muta? Sembra una formula, in verità è la natura della sua ricerca che abbandona la nozione di forma per l'esperienza dell'incessante formare. Pensiero e costruzione di immagine: tanto è classico l'approccio all'universo filosofico e scientifico, quanto è drammatico e teso al limite l'atto della costituzione d'immagine. Guaita sente che l'universo formale cui sta dando forma è sostanzialmente uno, ma sa che il linguaggio in uso deve essere il più libero possibile. [...]

Mauro Panzera, Un ritrovarsi amichevole e piacevole; presso la Galleria Il Ponte, Firenze, 2012